

24 maggio 2004

incontro con gli studenti

tema: DON GNOCCHI: UN PRETE, UN ALPINO, UN...SANTO!

5^a A Sofia Redaelli

"Era un santo, è morto un santo". Quest'uomo fu un altruista fino alla fine.

Orfano di padre, e dopo la morte dei due fratelli, qua restò solo con la madre che lo educò nella fede finché da grande scelse di prendere i voti. Il suo primo incarico fu quello di assistente d'oratorio a Cernusco sul Naviglio e poi nella parrocchia di San Pietro in Sala, a Milano.

La gente lo apprezzava per il suo modo di fare. Non sgridava mai, ma spiegava le cose con calma; aveva sempre un sorriso e una parola dolce per tutti. E poi adorava stare con i ragazzi. Li educava anche nel gioco e li aiutava a superare i loro problemi. Viveva con i ragazzi, viveva per i ragazzi, era ammalato di "ragazzite", era il "piccolo tra i piccoli".

Venne poi trasferito in una prestigiosa scuola di Milano e anche qui aiutò i ragazzi nella loro crescita. Acquistò così tanta stima come direttore spirituale che venne spostato in una grande università milanese, ma andrà in guerra con i suoi ragazzi alpini. Durante la campagna di Russia si arruolò come cappellano volontario alpino: prete in guerra, non prete di guerra.

Vide morire i suoi "figli" e promise loro di andare ad aiutare le loro famiglie. Anche lui si salvò per miracolo dalla morte, come se Dio volesse fargli fare grandi cose che nessun altro sarebbe stato in grado di fare. Tornato a casa accolse nei collegi gli orfani e i mutilati di guerra.

Non solo li faceva studiare e li faceva curare nel fisico, li faceva anche crescere nello spirito e infondeva loro la voglia di vivere. Voleva vedere i suoi bambini felici e sempre allegri, fossero stati anche un milione, li avrebbe aiutati tutti, prima facendoli studiare e poi trovandogli un lavoro. Di carattere docile, sapeva anche imporsi se necessario. Quando andò a parlare con un capo di stato aveva un tono forte, deciso e determinato. Voleva ottenere fondi per la sua fondazione che vedeva aumentare il numero dei suoi collegi.

Sfortunatamente questo grande uomo, di salute cagionevole, si ammalò e un tumore lo portò alla morte. Prima di morire chiese ad un suo amico chirurgo di far tornare a vedere due muti latini attraverso i suoi occhi. Il trapianto di organi era vietato all'epoca, ma venne ugualmente effettuato e da lì a qualche settimana venne fatta una legge a favore dei trapianti.

L'ultima frase che disse quell'uomo dal grande cuore fu: "Amis, ve raccumandi la mia baracca", e spirò. Ai funerali c'erano tutti i suoi mutilati; sulla bara, portata da quattro alpini, era posato il suo cappello da alpino. Un ragazzo in chiesa parlò al microfono e disse: "Prima ti dicevo - Ciao, don Carlo -, ora ti dico - Ciao san Carlo - ". Questo prete, alpino e santo fu don Carlo Gnocchi.